Gli occhi della Coscienza

Di Corrado Malanga

Quando non esisto più, allora sono un uomo? Edipo a Colono, v.393

Premessa.
Molti anni fa, abbiamo cominciato il nostro studio sulla presenza aliena sul nostro pianeta. Dopo tutto questo tempo, ci sembra quasi impossibile poter dichiarare che, il problema dell'alieno e delle sue interferenze, sia stato risolto. A posteriori, scavando in questa problematica, ci siamo resi conto che, dietro agli alieni, esistevano altre responsabilità e, nello scavare sempre più a fondo, siamo arrivati alla vera radice del problema. La poca consapevolezza che l'essere umano ha di sé e di conseguenza, la grande capacità di essere fregato da chi ne sa di più.
L'alieno, in fondo, è come il politico, il furbo del quartierino, il cretino che crede di fregarti perché crede di essere più intelligente di te. Nella vita, abbiamo scoperto che esistono persone che, nel vivere, assumono differenti strategie di sopravvivenza. Ci sono i predatori, che sbranano le gazzelle, che scappano; ci sono i parassiti che usano il tuo lavoro per far credere, agli altri, che le scoperte importanti sono le loro e non le tue. Ci sono i mentitori, che per sopravvivere, mentirebbero alla loro madre, ci sono gli emulatori che, di riflesso, vivono imitando un altro, ci sono i bugiardi, che credono di sopravvivere seguendo un percorso di minor impatto sociale, ci sono i ladri che usano il tuo lavoro perché ritengono che "*mors tua" sia "vita mea"*. Insomma di tutto di più.
Io, nello studiare i fenomeni di interferenza aliena, mi sono, trovato ad affrontare, oltre agli alieni, anche tutti questi alienati, che peraltro non facevano altro che perseguire una strategia di sopravvivenza, scelta sulla base della loro esperienza personale. Scoprivo, così, che in genere, la gente, non è interessata a quello che sostieni ma è interessata a verificare se, quello che dici, gli può essere di qualche utilità. Se lo è, divieni, per loro, un eroe, ma se non lo è, divieni per loro, un acerrimo nemico. Certo se qualcuno pensa che Dio esiste e tu gli dici che se Dio esistesse sarebbe uno stronzo, la prima cosa che farà, sarà tentare di ostacolare in tutti i modi, le tue idee. Infatti costui non lotta per le idee ma lotta per se stesso e, di conseguenza, contro se stesso. Se hai ragione, allora lui ha torto e, se lui ha torto, allora gli Dei non lo salveranno. Ognuno di noi, conosce perfettamente la realtà delle cose, anche se non se ne vuole rendere conto. A volte è più facile credere nelle favole che nella realtà. Sei ricco e dunque hai rubato. Non è che esiste una seconda ipotesi di lavoro. Sei ricco dunque hai rubato e se non hai rubato tu, ha rubato tuo padre, lasciandoti in eredita i soldi che lui aveva in precedenza rubato.
Non si diventa ricchi infatti se non si ruba.
Se poi, dentro di te, ti va di credere che non sia così, oppure se sai che è così e per alleviare questa ipotesi di pensiero, tu fai della beneficenza, solo perché credi di aver rubato ma credi anche che, se doni soldi in beneficenza, forse, la tua coscienza ti assolverà, tutto questo sono fatti tuoi.
A volte, le persone che fanno beneficenza, mi inquietano.
Le trovo colpevoli di qualcosa.
Anche perché la beneficenza che fanno sembra dimostrare che queste persone ritengono che i soldi siano un bene. Come dice Mario Monti, in questi tempi nelle sue dichiarazioni. Io ritengo che i soldi non siano un bene (forse voleva dire una risorsa? N.d.A.).
Allora se tu credi che i soldi siano un bene, ecco che doni i soldi. Ma ho visto donare anche affetto, ho visto donare comprensione, ho visto donare tempo, da coloro che credono che tempo, affetto e comprensione siano beni veri e non i soldi.
I soldi sono la rappresentazione dell'avere e si confondono con l'essere: "*Sono ricco perché ho i soldi".*
Sbagliato. Si dovrebbe dire: "*ho i soldi e credo di essere qualcosa che non sono*".

Avere i soldi è come avere la cultura. Mi ricordo che quando studiavo all'università, c'erano alcuni docenti che, durante il corso, dicevano delle cose, ma non tutte, così, all'esame, avevano ancora domande da fare che ti avrebbero potuto porre in difficoltà.
Questo concetto di cultura è legato all'avere la nozione, non all'essere la cultura.
Il docente deve dare tutto di sé in un modo in cui il dare non sia dare ma far comprendere al discepolo che, anche lui, sa le stesse cose che sai tu, solo che non le ha presenti. La cultura non si ha ma si è.
Credere di poter vendere la cultura, come si fa nel mondo, dai corsi universitari, ai seminari di New Age, vuol dire credere che la cultura sia un bene che tu hai ed altri no.
Mi fanno ridere quelli che parlano di cultura e poi si fanno pagare migliaia di euro per insegnarla. La cultura non si insegna ma si rievoca nel discepolo, si tramanda, da coscienza a coscienza.
Non so se ci avete fatto mai caso ma quelli che parlano della fine del mondo e che fanno corsi per spiegare come salvarsi la vita, durante l'avvento della fine del mondo, si fanno pagare migliaia di euro. Eppure dicono che la fine del mondo, anche finanziario, è vicina. Allora cosa se ne fanno di tutti quei soldi che vi chiedono?
Avete mai partecipato ad un corso della provincia o della regione in cui vi spiegano qualcosa che va dal cucito a come si accende un computer?
In quei corsi intanto vi si fa pagare e poi vi si dice che, con quelle nozioni ricevute, potreste in linea di principio, essere competitivi sul mercato del lavoro.
Intanto, la regione, prende i soldi, poi voi scoprirete che il corso non vi insegna nulla di importante. Volete venire all'università?
Intanto pagate una tassa di iscrizione, poi si vedrà. Si vedrà che finirai disoccupato come migliaia di altre persone, in primis, perché l'università non ti insegna niente di importante, poi perché non esiste mercato del lavoro. Dunque l'università ti fa credere che, con una laurea, avrai uno stipendio: il che non è. Ma soprattutto ti fa credere che, avere un pezzo di carta, serva per sopravvivere, mentre ti dovrebbe dire che, essere consapevoli ti garantirà di comprendere.
Vivere nel mondo della finzione ha un prezzo.
Alcuni comprendono ed altri no, ma non perché siano scemi, ma perché hanno a monte fatto la scelta di non comprendere. La politica dello struzzo ti permette di vivere inconsciamente ma alla fine devi pagare i conti. Perché io non pagherò mai i tuoi conti. Che sia ben chiaro.
http://bruma8848.altervista.org/articoli/scienza%20della%20coscienza/Scienza-coscienza_versione%20finale.htm

La vita serve a capire.
Durante la mia ricerca nel campo alienologico, ho dovuto prendere coscienza che si deve prendere coscienza. Non si può assistere ad una fenomenologa come quella aliena e studiare il fenomeno essendone incontaminati.
Il curatore della malattia non si ammala perché si protegge dal contagio. Ma la malattia è solo la richiesta di un ammalato, di essere ascoltato ed aiutato a comprendere, perché la sua anima, non riesce a parlare con la sua mente.
Non si può rimanere incontaminati nel curare una malattia. Ci si deve confondere con la malattia e farne esperienza.
Tutto questo io non l'ho fatto, fino ad un istante.
Ho avuto in passato diversi collaboratori che mi aiutavano nel campo dello studio delle interferenze aliene, con le tecniche che, io, mettevo loro a disposizione. L'ipnosi, la PNL, la grafo analisi, eccetera.
Devo dire che questi collaboratori, sebbene all'inizio sembrassero dotati di buona volontà, duravano poco. Chi si faceva prendere da crisi di coscienza, chi da problematiche di

transfert, chi si innamorava delle addotte che curavano, chi impazziva letteralmente e si ricoverava in manicomio, chi ad un certo punto, cominciavano a dire che gli alieni erano buoni e ci volevano tanto bene, chi sosteneva che io ero impazzito e che la parte animica non serviva a niente, ma era alla stregua di un parassita, che doveva essere eliminato.
Molte sono le ragioni da cui scaturiscono simili comportamenti aberranti ma non stiamo facendo un corso di psicoanalisi e dunque, in questa sede, il discorso non ci interessa.
Ognuno ha gli strumenti, dentro di sé, per comprendere quali siano le ragioni perché Andreotti sia sfuggito al carcere, così come Dell'Utri o Berlusconi.
In questo contesto vorrei sottolineare come, nella mia vita, abbia effettuato, o tentato di effettuare, un cammino di consapevolezza che portasse da qualche parte. Non avevo la più pallida idea di dove esso mi avrebbe portato. A quindici anni ho cominciato a studiare il problema degli alieni, perché credevo che, se gli alieni esistevano, bastava chiedere a loro, se Dio esisteva e loro, essendo più evoluti di noi, ce lo avrebbero detto, risparmiandoci di fare tutta sta fatica nell'ascoltare le cretinate che il Papa ci racconta ogni domenica dalla finestra della sua camera da letto.
Le cose presero subito una brutta piega.

Il Karma si ripete.
Dopo aver cominciato ad acquisire un barlume di coscienza, ho cominciato a comprendere come, nel mio lavoro, si ripetessero sempre le stesse situazioni. Cacciato dal CUN (in realtà mi ero dimesso) perché non sopportavo che, i dirigenti del centro ufologico nazionale, fossero servi dei padroni. Cacciato dalla redazione di Ufonetwork perché credevo che ai lettori andasse detta la verità e che questa non dovesse essere addolcita per vendere più copie.
Cacciato da Sentistoria perché dicevo che non si doveva diventare una nuova religione. Cacciato dal gruppo di Ufomachine (www.ufomachine.org) perché alcuni miei ex collaboratori, di punto in bianco, dicevano che ero impazzito a causa di una neurite al nervo ottico che mi aveva privato della vista quasi totalmente.
Avevo perso la vista e questo trauma mi aveva portato a credere che avessimo fatto degli errori. In particolare mi si accusava del fatto che l'idea di abbattere le barriere di qualsiasi tipo, fosse una stronzata. Esistevano gli alieni di la e gli addotti di qua. Esistevano gli addotti di qua e gli addetti agli addotti di la.
In altre parole, in questo universo duale, era facile capire che gli ultimi adduttori degli addotti, erano i miei ex collaboratori, a cui avevo fornito degli strumenti per essere qualcosa, ed ora, glie li ritoglievo.
Quelli che si credevano i massimi esperti al mondo di adduzioni, tornavano ad essere umili studenti di informatica, programmatori senza lavoro, rappresentanti, di commercio, studenti universitari falliti.
Nel giro di ventiquattro ore, si scatenò la rivolta e, coloro che dicevano di volermi aiutare nella risoluzione del problema alieno, si rivelarono i soggetti che oggi, tutti conosciamo, e che credono che anima sia un parassita.
Questi soggetti cominciarono a spargere sul web, informazioni diffamatorie sulla mia persona. Io ero colluso con gli alieni, ero parassitato dal Lux (un alieno parassita che fa parte dello scenario da noi studiato). Ero stato visto a Camp Darby, la base logistica degli USA in mediterraneo, parlare con militari americani, con i quali ero colluso. Fingevo di essere non vedente ma mi avevano visto guidare l'automobile nella città in cui vivo. Ero incapace di badare a me stesso e non mi sarei nemmeno lavato se non ci fosse stata mia moglie a gestirmi.
Ero sessualmente incapace di gestire i miei sentimenti.
Le stesse accuse che mi mosse il centro ufologico nazionale, la redazione di Ufo-network e Sentistoria. Tutto si ripeteva ancora una volta.

In realtà, anche nell'universo del mio lavoro, la Chimica Organica, i miei colleghi, una volta capito che io non ero assoggettabile a ricatti, né di tipo economico né di tipo politico, cercarono di emarginarmi, a livello carrieristico. Succedeva sempre la stessa cosa.
Era dunque questo il mio karma? Ma poi il Karma, ma che cazzo era?

Vedere e non vedere.
A causa di una neurite al nervo ottico, avevo perso, quasi totalmente, la vista, nel giro di quindici giorni, all'occhio sinistro. Mi ricordo che avevo avuto lo stesso problema all'occhio destro diciotto anni prima e quell'occhio non lo usavo più da tempo. Non so se avete la possibilità di immaginarvi cosa accade ad una persona che, di giorno in giorno, vede morire il mondo esterno, con il quale visivamente non ha più contatto. Ogni giorno senza che nessuno possa farci nulla, tu vedi meno e sai che vedrai domani ancora meno.
Il mio pensiero era diretto ai miei familiari stretti che non avrei più potuto aiutare, perché non avrei nemmeno più potuto guidare la macchina.
Nel frattempo, le richieste di aiuto, aumentavano ed, i miei ex collaboratori, facevano trapelare notizie sulla mia falsa cecità.
Dico questo perché il discorso che farò in seguito, e che è più importante di questa memoria, vi potrebbe far capire quale fosse il mio stato d'animo.
Alcuni addotti, in verità cinque o quattro, aizzati dai miei ex collaboratori, si scagliavano contro di me su il web, ed alcuni volevano investirmi con la macchina, altri mi minacciavano solo se avessi respirato una volta in più. Gli stessi che avevo creduto di aiutare, gli stessi che avevo aiutato a fare chiarezza dentro di loro, ora, dichiaravano che io mettevo ordini post ipnotici dentro le menti degli addotti per legarli a me all'infinito, non ho capito per quale recondito scopo.
In questo contesto ho sentito il bisogno di fare qualcosa. Ed il fare qualcosa non era, questa volta, diretto fuori di me ma dentro di me.
Mi dovevo chiedere perché tutte queste persone, mi volessero vedere morto. Dall'oggi al domani.
Così mi sono chiesto perché mi ero ammalato. L'ho chiesto alla mia parte animica di allora, adottando quelle tecniche che io stesso avevo inventato e mai usato su di me.
In quell'istante il mio mondo è cambiato ed ho compreso cose che non avrei potuto comprendere se non avessi perso la vista.

Il mito di Edipo Re.
Non farò, in questa sede, un discorso personale, che non interesserebbe nessuno ma parlerò dell'idea che ho del significato archetipico di perdere la vista in questo contesto.
Io sono un sostenitore della visione hammeriana della medicina, dove anima o spirito producono le malattie sul corpo. In altre parole, io mi ammalo perché voglio ammalarmi ed, in questo contesto, guarisco perché voglio guarirmi.
In altre parole la malattia è l'espressione di un tentativo di anima di parlar con la mente. Quando la mente non recepisce il messaggio animico, anima stessa, parla direttamente al corpo, facendolo modificare, nella speranza che il malato si accorga del messaggio animico.
La mia parte animica mi aveva detto chiaramente che questo, era l'unico modo, a sua disposizione, perché io guardassi dentro di me.
Ed io l'ho fatto!
In fondo io ero la rappresentazione del mito di Edipo. Nel mito si nasconde la realtà delle cose e non nella storia. Abbiamo già sottolineato, alcune volte che, il mito, è la soluzione degli enigmi della vita. Edipo, è un Re che uccide il padre ed avrà successivamente rapporti sessuali con la madre. E' chiaro che la psicanalisi vecchia sostiene che questo

mito è la rappresentazione di un cattivo rapporto tra la figura materna, in competizione verso l'affettività paterna. Ma la psicanalisi moderna va oltre questa visione.
Nell'articolo dal titolo: "PERFEZIONE E COMPLETEZZA: EDIPO TRA CASTRAZIONE E SACRIFICIO", di Salvatore Pace, si mette in evidenza una nuova e più credibile visione del problema edipico. http://www.fundacion-jung.com.ar/ingles/cuadernos/perfezione_e_completezza.htm
La storia di Edipo Re è estremamente interessante, da un punto di vista simbolico. Edipo

è la figura del salvatore dell'umanità, cioè del suo popolo, che sarà distrutto se egli non risolverà il mistero della Sfinge (http://it.wikipedia.org/wiki/Enigma_della_sfinge) . Edipo risolve l'enigma della Sfinge ma, per punizione, essa lo farà divenir cieco. In realtà Edipo si strapperà gli occhi da solo, dopo aver scoperto che ha avuto un rapporto sessuale con la madre. Infatti Edipo, non la riconosce all'inizio, come tale.
Il mito reinterpretato, in chiave moderna, vede la figura del padre e della madre di Edipo come il maschile ed il femminile. Noi diremmo di spirito ed anima. Edipo ha un conflitto interno a sé, dove il suo spirito comanda in un luogo dove anima non ha potere, perché nemmeno riconosciuta. Edipo uccide spirito nel senso che lo estromette dalle decisioni e si affida ad anima, la madre, perché deve conoscerla. Edipo conoscerà anima, avendo con lei un rapporto sessuale, che nel mito, in realtà rappresenta la conoscenza vera. Edipo non uccide nessuno ma cerca di capire e, quale eroe, egli lotta dentro di sè. Dentro di sé, tra anima e spirito e fuori di sé, con la Sfinge.
Edipo riconosce la madre, cioè anima ed il suo ruolo, ma crede di averla profanata. Anima è libera di sé e lui l'ha presa ed in ciò ha anche ghettizzato spirito al ruolo di padre ucciso.
Esternamente Edipo sconfigge la sfinge che è la rappresentazione dell'animale incognito, dell'enigma, del mistero, dell'alieno, del Dio prevaricatore. Il problema di Edipo non è tanto quello di aver risolto l'enigma proposto dalla sfinge, cioè di aver, in chiave moderna, risolto il mistero alieno, ma è quello di non aver toccato la sfinge. In altre parole Edipo ha risolto il problema con la sua bravura ma non si è mescolato con esso, non è sceso in piazza, non ha toccato gli alieni né la sfinge, si sente esterno al problema ed invece egli è nel problema, come tutta l'umanità. Edipo viene punito e diviene cieco perché non si è mischiato al problema e non ha voluto fare l'esperienza del problema.
In questo contesto Edipo siamo noi, che passiamo da uno stato di inconsapevolezza del problema, uno stato che la psicanalisi moderna chiama schizofrenico, ad uno stato in cui esiste il problema: uno stato paranoide.
Quando l'uomo è schizofrenico esso non comprende che anima e spirito assieme devono sopravvivere e divenire una cosa sola, per vincere la sfinge. Quando hai capito il problema, diventi cieco di fronte alla sua soluzione risolta perché sai di essere cieco, sai di aver perso la vista, sai di aver compreso delle cose ma non sai come uscire dal problema.
Questo stato di paranoia, psicoanaliticamente parlando, colpisce colui che ha superato il problema della divisione e che ha spirito ed anima uniti assieme ma non sa ancora come cavarsela, nella presa di coscienza totale.
Solo chi riuscirà ad eliminare la paranoia riacquisirà la vista esterna, dopo aver acquisito quella interna.

La Sfinge ed il suo mistero.
http://it.scribd.com/doc/59895725/Antigone-e-la-Sfinge
Nel contestualizzare il mito di Edipo, si scopre che il mitico animale, mezza donna e mezzo leone, con tanto di ali, rappresenta archetipicamente il mistero celato, l'inganno che gli Dei preparano per l'umanità, la sapienza nascosta che però, con la sua presenza, non

si nasconde all'uomo, ma nasconde solo il suo mistero. In altre parole, la sfinge è la custode delle forze degli Dei che, se venissero in mano all'uomo, renderebbero lui, simile o eguale, o forse superiore agli Dei stessi.
Così, ancora una volta, nel film "La Storia Infinita", che abbiamo già citato in un altro nostro lavoro dal titolo "Genesi 3", il personaggio che archetipicamente incarna Spirito, un ragazzo di nome Atreiu, che vuole liberare Anima, la regina del mondo delle favole, dal Nero che avanza ed inghiottirà tutto il suo mondo, deve comprendere il mistero e, tale mistero si comprende compiendo alcune prove iniziatiche. Tra queste, egli deve passare attraverso lo sguardo pietrificatore di due sfingi, poste a guardia del luogo dove il mito di Anima è custodito ed incarcerato.

Dunque nel film "La Storia Infinita", la psicanalisi moderna rivede il modello simbolico della sfinge, come il nemico necessario alla evoluzione umana poiché, attraverso il confronto con essa, l'uomo risolverà il suo mistero, il mistero di chi è, il mistero che la sfinge stessa, quale creatura del divino, ma non divina, cela all'uomo, che per volontà altrui, non deve sapere chi, in realtà, egli sia.
Se l'uomo sapesse chi è si ricorderebbe di essere il Creatore degli Dei e ne prenderebbe il posto, esautorando i suoi stessi incubi sia che essi siano veri o falsi, ma comunque sempre da lui creati.

Il veggente cieco.
Salvatore Pace, nel suo articolo, riportato in precedenza, sostiene che "*Il veggente è cieco, quanto agli occhi del corpo, ma vede il vero nella luce dello spirito. E per questo che Edipo, che vede la luce del sole ma è cieco nei riguardi di sé stesso, accederà all'autocoscienza solo*

diventando egli stesso il veggente cieco" (*P.Ricoeur, Dell'interpretazione: Saggio su Freud, Libro III, cap.IV, p.560).*

"Il dramma edipico e la tragedia della verità, secondo Ricoeur, non sono che le due estremità di una scala simbolica che si determina attraverso i due momenti antitetici del travestimento e dello svelamento. Se prevale il primo momento, il sacrificio e la sofferenza non sono che punizione nella tragedia del sesso. Ma nella tragedia della verità, l'accecamento diventa rivelazione, svelamento di un senso spirituale diverso, motore e veicolo di "valori capaci di far progredire la coscienza verso una nuova comprensione di sé stessa", verso l'autocoscienza. La stessa "materia del desiderio" circola tra un estremo e l'altro: "è la resistenza nata dalla situazione edipica e dalla dissoluzione del complesso infantile che conferisce la propria energia alla collera del re nei riguardi del veggente". Questa stessa materia alimenta la collera del re nei confronti di sé stesso, e lo precipita nella catastrofe, preparandola al sacrificio e alla trasformazione".

In parole semplici, la mia parte animica, in guisa di parte femminile di me, ma anche ideicamente coscienza e cioè divina, ad un certo punto della mia esistenza, aveva deciso di farmi vedere cosa io fossi dentro e, siccome mi rifiutavo di prendere coscienza di ciò, non ha trovato nulla di meglio che candidamente togliermi la vista esterna, costringendomi ad auto analizzarmi.
James Hillman, in un suo scritto sulla schizofrenia, sostiene che le patologie a sfondo paranoico religioso, vedono i soggetti parlare con gli Dei che danno loro indicazioni. Hillman sostiene che, questi soggetti, non sono malati mentali ma semplicemente soggetti che per un verso o per un altro, non riescono a colloquiare con la loro parte animica, od essa, non è in grado di trasferire correttamente i messaggi in forma archetipale alla parte mentale. Così, la loro parte animica, viene scambiata, da questi signori, per il Dio che si manifesta attraverso la Rivelazione, classica componente di tutte le locuzioni con Dio.
La verità ti viene svelata dalla tua anima ma, in quel contesto psicopatologico, il soggetto non è in grado di comprendere che è lui stesso, o meglio, la parte divina, a manifestarglisi.
Il paranoico non è in grado, sovente, nemmeno di comprendere il vero significato della Rivelazione rivelata, che viene misinterpretata da una mente poco consapevole di sé.
Dunque, la mia parte animica, che io peraltro riconoscevo immediatamente, mi aveva forzato a guardarmi dentro e comprendere cose che non avrei mai voluto vedere.
Ma in quel contesto io comprendevo anche l'inganno dell'universo e ne prendevo atto.
Non vedevo fuori la realtà virtuale ma vedevo da dentro quella reale. Una realtà senza tempo, in cui l'inganno che si perpetrava, aveva una forma ed un nome. Si chiamava dualità.
Certo lo avevo sempre detto che il duale era finto: ma un conto è comprenderlo con l'emisfero maschile, il sinistro ed un altro è comprenderlo con quello destro. La comprensione a metà dell'aspetto schizofrenico in cui vessa la società di oggi veniva, dentro di me, azzerato in un sol colpo.
Ora vedevo, con la consapevolezza, quello che non potevo più vedere con il corpo.

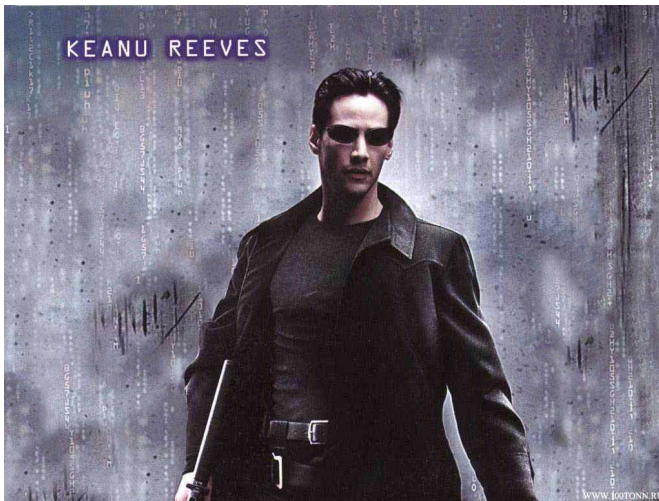
"Edipo, come scrive Kerèny, è un heros, un eroe, e come tale, è un semidio votato al tragico, alla morte(K.Kerèny, Gli dei e gli eroi della Grecia, pp.240 sg.; "L'individuazione è, nello steso tempo, un compito eroico è tragico" C.G.Jung, Saggio d'interpretazione del dogma della trinità, in Opere, vol.XI, p.156). La sua colpa è una colpa "eroica", è hybris, alterigia e tracotanza, è titainein, un tendere oltre il limite e la misura, ed è, nello stesso tempo, tisis, punizione, e tragodema, materia per la rappresentazione tragica. La ridondanza divina è parente alla dismisura edipica; in lui è coscienza inflazionata, prometeica, luciferina. Ed è questa a consentirgli di fronteggiare il mostro, di sconfiggerlo, di ucciderlo. Ora, uccidere il mostro "vuol dire incorporarlo, sostituirlo", assumerlo e guarnirsi delle sue spoglie. Edipo, invece, rifiuta il contatto con la Sfinge, i loro corpi non sono avvinti nella lotta, non c'è mescolanza, commistione. Edipo penetra e scioglie l'enigma con l'intelletto, annienta e uccide con la parola.

In queste parole c'era la mia tragedia ma anche quella di tutti quelli che, senza bisogno di perdere la vista, non vedevano quello che io ero stato costretto a vedere.
Io avevo, in effetti, abbandonato la mia parte animica, perché credevo che essa non dovesse essere intrappolata dentro un corpo e ne volevo la libertà. Ero da un lato eroico perché facevo senza, rinunciavo ad una parte di me ed ero tracotante perché la mia superbia mi aveva fatto credere di poter rinunciare ad una parte di me.
Ma ormai la frittata era fatta.
Ma qualcosa si poteva ancora fare. Edipo salva i Tebani dal dominio della Sfinge ed io cercavo di salvare gli umani dal dominio degli Alieni? Edipo risolveva il problema con l'intelligenza ma senza toccare la sfinge cioè dal di fuori, ed io facevo lo stesso, senza sapere che invece è nella accettazione della condivisione della esperienza, che l'esperienza stessa ti trasforma in realtà esistente. Non sei se non fai, mi diceva la coscienza, dentro di me. Tutti sono dentro al problema adduttivo (MA NON TUTTI ADDOTTI FISICAMENTE) perché esso non è solo il problema adduttivo ma quello della presa di consapevolezza, attraverso il quale gli alieni, (la Sfinge), si manifestano.
Quando qualcuno mi chiedeva: "ma tu hai anima?.". io gli rispondevo: "ma chi se ne frega della mia anima, ora pensiamo alla tua".
Questo era il non toccare la sfinge con le mani.
Accortomi di tutto ciò potevo dire a tutti dove avevo sbagliato. Almeno loro non avrebbero perpetrato lo stesso mio errore.

L'unione delle parti.
Il segreto era l'abbattimento di tutte le barriere esistenti. Io vedevo ora, in qualche modo, che le barriere, nell'universo virtuale, non esistono ma vengono da noi percepite a causa di un errore grossolano della nostra mente, quale espressione di Brahma il divisore. Da una parte Shiva e dall'altra Vishnu, il che sarebbe stato come dire, il male ed il bene, lo scuro ed il chiaro, il senza corpo ed il corporeo, il diavolo e il Dio buono.
Ma voleva anche dire: il vuoto ed il pieno, la sinistra e la destra, il maschio e la femmina, il buono ed il cattivo, il fascista ed il comunista, il ricco ed il povero, il padrone e l'operaio.
Tutto ciò, non poteva esistere, perché era solo frutto dell'esistenza della barriera. La barriera decideva se stavi a destra od a sinistra, in una categorizzazione che qualcuno aveva effettuato su di te, senza ascoltare il tuo volere.
In realtà non c'erano barriere e non esisteva il duale ma esisteva solo un gruppo di esseri viventi, con grado di consapevolezza differente. In altre parole eravamo tutti nella stessa trappola virtuale.
La trappola aveva uno scopo: quello di farti credere di appartenere ad un gruppo nel quale ti riconoscevi. In altre parole, chi comanda, sia esso alieno o alienato, per poter governare, utilizza sempre il trucco di dividere la gente in buoni e cattivi o in meglio e peggio. Se tu non hai coscienza di chi sei, sei invece alla ricerca della tua identità. Troverai una identità precotta per te, che il tuo governante ti sforna calda, calda, su un piatto d'argento.
Sei cattolico o mussulmano? Come sarebbe a dire che non sei niente! Allora sei un nemico di tutti (leggi anarchico per i servizi segreti e la polizia di stato che quando non sanno a chi dare una colpa sfoderano gli anarchici. N.d.A.). Chi non sa chi è, cioè chi non ha consapevolezza di sé, è costretto a scegliere come si sceglie se fare il tifo per la Juventus o per L'inter.
E ti ritrovi felicemente una identità di interista o juventino e non saprai mai perché sei interista o juventino. Qualcuno dice che quelli di destra amano l'ordine sociale e quelli di sinistra combattono i padroni: e tu ti fai fregare da questi luoghi comuni che ti servono per scegliere l'insieme di appartenenza.

Poi, se diventi cieco, cominci a comprendere che, dietro i partiti, ci sono solo i nostri governanti, che utilizzano il processo inconscio di categorizzazione per allinearti da una parte o da una altra.
Dopo di ché, puoi essere usato per fare le guerre all'altro gruppo mentre tu credi di fare la tua guerra, fai invece la loro.
Non esistono schiavi e padroni se non per il fatto che qualcuno, artificialmente, costruisce una divisione. Le divisioni servono a qualcuno che non siamo noi. In quel contesto, l'alieno, il falso Dio o il diavolo, hanno deciso di essere diversi. Io avevo deciso di essere solo più cosciente. Ciecato ma cosciente! Meglio tardi che mai. Così cercai di dire che le barriere andavano abolite e che una barriera contro un alieno avrebbe creato solo una divisione tra noi e loro. Non c'era bisogno di barriere: la barriera serviva a dichiararci diversi mentre l'unica differenza vera che esiste tra noi e loro è la consapevolezza, che loro hanno in quantità minore della nostra, a paragone con i nostri governanti.
Non doveva esistere la barriera, perché essa sarebbe stata una misura di quanto noi avessimo paura di loro ed è proprio attraverso la paura, che loro potevano contare sulla caduta della barriera stessa. Ma se la barriera non c'è, è perché noi non ne avevamo bisogno. Togli la barriera e nessuno saprà che dietro la barriera c'è uno che si deve difendere, uno che ha paura.
Noi non abbiamo bisogno di difenderci dagli alieni ma solo da noi stessi, come del resto gli alieni stessi, il cui peggior nemico è il loro ego.
Non dovevano esistere professori e studenti ma solo persone con diverso grado di consapevolezza, così non era necessario creare una barriera tra addotti ed addetti agli addotti che, dunque, perdevano il loro ruolo di salvatori dell'umanità.

La salvezza è nella comprensione.
Dunque nessuno poteva salvare un addotto dalla sua tragedia se prima non aveva salvato se stesso dal proprio ego.
Invece le persone attorno a me, che si pregiavano di essere miei collaboratori e spargevano questa notizia ai quattro venti, si rivelavano sovente persone prive di consapevolezza, utilizzavano gli addotti per loro scopi, per cercare sovente se stessi attraverso gli altri, per dialogare con Dio attraverso le parti animiche delle loro vittime.
Vittime si, perché l'addetto agli addotti, diveniva in questo contesto, l'ultimo rapitore e violentatore mentale degli addotti stessi.
Io avevo dato degli strumenti ad alcuni soggetti che si erano offerti, negli anni passati, di aiutarmi. Gli strumenti della comprensione attraverso l'ipnosi, la simulazione mentale, eccetera. Io ero colui che aveva assegnato finalmente una identità a coloro che non l'avevano ed avevo involontariamente creato la figura dell'addetto agli addotti. Non sei nessuno e domani sei l'addetto agli addotti.
Altra roba!
Io ora ero quello che andava a dire a tutti che avevo sbagliato qualcosa e che non esistevano le barriere e dunque nemmeno gli addetti agli addotti perché tutti erano, con consapevolezze differenti, dentro al problema adduttivo, nelle diverse forme che questo problema comporta. Avevo, in un sol colpo, tolto ai miei collaboratori, le armi e le funzioni che io stesso gli avevo dato. Avevo cioè fatto tornare, alcuni di loro, nell'oblio della non consapevolezza di sé. Il giorno prima erano addetti agli addotti ed il giorno dopo, semplici esseri umani, che non avevano più niente di speciale, ma che ben presto, si doveva capire, non lo avevano mai avuto.
Qualcuno di loro ha pensato di cominciare a denigrare tutto quello che avevamo fatto assieme, fino al giorno prima. Era la loro ultima possibilità di rimanere in vita, con una struttura ed un ruolo, dietro il quale, si nascondeva un ego gigantesco, sovente inversamente proporzionale alla loro levatura.

Nella Matrix la realtà.
Il mito attraverso la filmologia è decisamente attuale. Vorrei ricordare, in questa sede, che il mito è in ogni dove. Il mito è nel bicchiere che stiamo osservando, nella favola, nella storia, nei film in qualsiasi cosa noi vediamo. Ce ne accorgiamo solo se abbiamo la coscienza per farlo. E' come se l'intero universo virtuale, esterno a noi, ci dicesse in continuazione chi siamo e cosa ci facciamo qua.
Chi non sa osservare, non vede, ma è invece evidente che i registi o gli autori di alcuni romanzi, film, storie, hanno preso inconsapevolmente le loro vicende dal Dentro di Loro.
Gli stessi autori sovente non capiscono che, le loro storie, sono vere, al di la dell'immaginario. Una di queste storie è sicuramente Matrix http://it.wikipedia.org/wiki/Matrix_%28trilogia%29.
Il mondo di matrix è il nostro mondo, fatto di falsità, di virtualità, costruita da un Creatore.

Il Creatore, vuole conoscere se stesso e mettersi in qualche modo alla prova ed essendo totalmente amorale, costruisce un universo in cui si diverte a verificare le reazioni delle sue creature. Un universo guidato da macchine. Alcuni aspetti del film ci avevano incuriosito.
Esiste una iniziale scelta del personaggio principale del film che lo porterà a scegliere tra una pillola blu od una rossa. I colori del tutto archetipici indicano se vuoi stare a destra od a sinistra della virtualità, cioè se la vuoi vedere con gli occhi di spirito o di anima. Vederla con gli occhi che ti hanno detto di usare o vederla ANCHE con l'altra parte di te. Chi decide di vedere tutto comprenderà che esiste una dicotomia tra il credere di essere e l'essere reale.
Comprenderà che tutto è costruito da macchine (vedi Genesi III) e comprenderà che il Creatore, altro non è che, qualcuno che ti usa e poi ti getta.
Ma all'interno di questa realtà virtuale, qualcuno si accorge che qualcosa non torna. L'eroe del film dovrà divenire cieco per vedere e per salvare l'umanità; dovrà unirsi alla sua parte femminile, interpretata da un personaggio di eroe al femminile. Nell'istante in cui anima e spirito si uniscono, nulla può più fermare la distruzione delle macchine. Il Creatore si ritira in buon ordine, come la Sfinge, che cade dalla rupe e scappa.
Anche in questo caso il personaggio del film, l'eroe essendo divenuto maschio e femmina e cieco, muore, come Edipo che rimane cieco per sempre.
L'umanità è salva ma l'eroe si sacrifica.
Il film è pieno di significati simbolici ma, uno di quelli che ci ha colpito in particolar modo, è stato l'uso che il regista ha fatto degli occhiali neri da sole.
Si noterà come i personaggi del film, se sono al di fuori della matrix, non portano gli occhiali, ma all'interno di essa, tutti, portano occhiali neri. Il significato simbolico di questo aspetto della vicenda sta, secondo noi, nel fatto che gli occhi sono lo specchio del'anima. All'interno della matrix, tutto è senza anima e sei solo una macchina, ma fuori, sei anima e sei realmente colui che esiste.
I nemici dell'eroe, nel film, sono tutti eguali, costruiti con lo stampino, perché prodotti dalla tua virtualità. Tu, cosciente di ciò, sai che la virtualità è finta e che la puoi distruggere. Nell'istante in cui le macchine perdono di potere e smettono di funzionare, il falso Dio e creatore se la da a gambe e l'umanità diviene cosciente di sé.

Ma per ottenere il risultato della liberazione, ci vuole l'eroe che perde la vista ma la acquisisce dentro di sé. Ci vuole colui che accetta di divenire anche femmina o meglio di essere tutto assieme, senza separazione, altrimenti l'alchimia della trasformazione alchemica del piombo in oro non funzionerà.
I tre personaggi principali, una donna e due uomini, salvano l'umanità.

Essi, sono la rappresentazione ideico archetipica di anima, mente e spirito ed incarnano le tre parti dell'eroico Edipo, tutti ciechi nella virtualità e tutti con gli occhiali neri. Da un lato gli occhiali neri simboleggiano l'impossibilità di scrutarti dentro e dall'altro, l'impossibilità che la luce, cioè la gnosi, possa ferirti. Come nell'ultimo e mai prodotto film di Bruce Lee, l'ultimo combattente, che Lee dovrà affrontare nella pagoda a cinque piani, è un gigante nero, foto fobico, con occhiali neri, che verrà ucciso dalla gnosi, cioè dalla luce della verità.

Insomma, nella mitologia antica e moderna il significato della visione mistica, della gnosi, della acquisizione di consapevolezza, viene incarnata dal problema della vista del mondo virtuale. Quando smetti di vedere nella virtualità allora forse, potrai vedere nella realtà.
Ovviamente il mito non ha età e non cambia nel tempo, essendo atemporale, come invece è la storia, che viene manipolata storicisticamente ad ogni cambio di tendenza politica dei governanti.
Il mito è, e basta. Si può comprendere totalmente, parzialmente o per niente ma il mito non cambia mai.
Qualcuno in questo periodo ha sostenuto che io avessi recitato il ruolo di finto non vedente per chissà quale misterioso motivo. Purtroppo per me ciò non è così, ma tutto questo mi ricorda una commedia di Eduardo De Filippo, in cui lui il personaggio da lui interpretato, si finge cieco e scopre così, da finto cieco, che la moglie lo tradiva, che la figlia faceva la puttana e che tutti si approfittavano di lui. Forse in questo senso avrei dovuto fingere veramente ma fingere qualche anno fa, e non attendere che la mia parte animica, nella sua totale ingenuità, mi costringesse a guardarmi dentro in questo modo.

La fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo?.
Questa frase ci chiarisce come stanno in realtà le cose.
Non esiste la fortuna o la sfortuna (la sfiga in accezione popolare: N.d.A.). In realtà esiste la consapevolezza di un evento che, se è alta, viene vista come sfortuna ma se è bassa come fortuna.
La questione è che l'essere umano vede le cose con consapevolezza alta o bassa. In termini quantistici, vede un evento o come onda (consapevolezza bassa), o come particella (consapevolezza elevata). Da questo punto di vista (si fa per dire) se io sono colpito da un evento nefasto, lo conosco, lo comprendo e lo identifico. Ma se un giorno vinco cento miliardi al gioco del lotto, non sono in grado di capire da dove questi soldi vengano. La fortuna è cieca nel senso che io non ho consapevolezza del fatto che io ho deciso di vincere quei soldi. Ma la sfortuna ci vede bene quando mi capita addosso

qualcosa di doloroso e negativo che il mio cervello è in grado di interpretare come un evento prestabilito nel tempo e nello spazio.
Dunque sostenere che la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo è come dire che, a volte, ho coscienza di un evento, mentre altre volte no. In realtà la sfortuna e la fortuna sono in relazione tra loro come l'onda e la particella, nel mondo quantico.
Se hai compreso il fenomeno che ti investe, lo vedrai, nel tempo, come una particella, ancora una volta ben caratterizzata, nello spazio e nel tempo; ma, se non ne hai conoscenza, lo sentirai come una onda delocalizzato nello spazio e nel tempo.

Vedere o non vedere un evento vuol dire solo esserne cosciente o non esserne cosciente.
Non esiste la fortuna o la sfortuna, ma esiste il modo con il quale tu ti avvicini ad un evento, con coscienza o senza coscienza.
Se la fortuna e la sfortuna non esistono non esiste nemmeno l'essere ciechi o il vederci benissimo. Tutto diviene relativo in questo universo, fintamente duale, perché la dualità è la base dell'errore percettivo che l'uomo compie ogni giorno, solo perché gli è stato detto che l'universo è duale.
No. L'universo non è duale ma serve che si creda che sia così. Serve ai nostri padroni o meglio, ex padroni. Serve a quelli che si fingono Dei, serve a tutti coloro che non possono far a meno di pensare che devono comandare su di te, togliendoti la facoltà di crescere.

Morale della favola.
Io non sono un eroe, poiché, nella misura in cui, tutti sono Edipo, lo siamo tutti.
Quello che voglio dire è che, attraverso qualcosa che è successo a me, nella mia vita, e che poi mi sono in fondo scelto io stesso, ho capito delle cose e forse ne capirò altre. Mi sembrava un peccato che queste cose andassero perse se le avessi tenute tutte per me e così le ho dette in giro. Sapevo che qualcuno si sarebbe internamente opposto "ciecamente" ma sapevo anche che questo non ha importanza perché tutti siamo Edipo e tutti siamo in qualche forma, ciechi . Prima siamo schizofrenici e poi paranoici. Forse ora è giunto il momento di scrivere quello che nel mito manca: la guarigione dalla cecità.
Io continuerò a guarire dalla mia, ma i lettori che ci seguono potrebbero fare prevenzione per evitare di arrivare a perdere la vista, ascoltandosi preventivamente dentro.

Letture consigliate

1. F. Capra, ***Il Tao della Fisica***, Biblioteca scientifica V. 4, Adelphi Edizioni S.P.A. , Milano, 1982.
2. G. Zukav, ***La danza dei maestri Wu Li***, Corbaccio, 1995.
3. Swami Sri Yukteswar, **"The Holy Science"**, Self-Realization Fellowship, Los Angeles, 1977
4. J.D. Barrow, ***La luna nel pozzo cosmico***, Biblioteca scientifica V. 20, Adelphi Edizioni S.P.A. , Milano, 1994.
5. C. Castaneda, ***L'isola del Tonal,*** Biblioteca Universale Rizzoli, Rizzoli Libri Spa, Milano, 1997
6. D.R. Hofstader, ***Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante***, Biblioteca scientifica V. 6, Adelphi Edizioni S.P.A. , Milano, 1984.
7. D.R. Hofstader, ***I'Io della Mente***, Biblioteca scientifica V. 7, Adelphi Edizioni S.P.A. , Milano, 1985.
8. D.R. Hofstader, ***Concetti fluidi e analogie creative***, Biblioteca scientifica V. 23, Adelphi Edizioni S.P.A. , Milano, 1996.
9. R.Penrose, ***Ombre della Mente***, Rizzoli. , Milano, 1996.
10. J. Horgan, ***Può la scienza spiegare la coscienza?***, Le Scienze, LIII,313,1994, pp. 80-86
11. M. Bruschi, ***Does a Chinese brain understand Chinese?***, http://www.roma1.infn.it/rog/group/frasca/b/mbsearle.html